

MONSIGNOR CESARE NOSIGLIA

IL CATECHISMO SERVE SE AIUTA A INCONTRARE DIO

Ha dedicato molti anni della sua vita alla divulgazione del Catechismo della Chiesa Cattolica. Il vescovo di Torino spiega qual è il cuore di questo testo e come può aiutare ad approfondire la propria fede

Testo di **Luca Rolandi** • Foto di **Giovanni Panizza**



Monsignor Cesare Nosiglia, dal 2010 arcivescovo di Torino, ha lavorato per vent'anni, fino al 1991, all'Ufficio catechistico nazionale, e dal 1992 è stato membro della Commissione episcopale per la dottrina della fede e la catechesi. Negli anni Novanta, come vescovo ausiliare della diocesi di Roma, ha lavorato a lungo per l'applicazione pastorale nei cammini di catechesi per giovani e adulti. Un'esperienza, la sua, che gli permette di valutare i passi compiuti, a distanza di 25 anni dalla prima stesura del *Catechismo della Chiesa Cattolica*, pubblicato nel 1992.

Quanto è stato vissuto e interiorizzato del Catechismo e quanto cammino resta ancora da compiere?

«Nella lettera apostolica *Porta fidei* del 2011, Benedetto XVI definisce il *Catechismo universale della Chiesa Cattolica* come un sussidio «prezioso e indispensabile» per accedere a una «conoscenza sistematica dei contenuti fondamentali della fede», e come «memoria permanente dei tanti e differenti modi attraverso cui, nel tempo, la Chiesa ha meditato sulla fede e prodotto progresso nella dottrina». In questi venticinque anni, questo testo è servito come punto di riferimento. In un contesto culturale e sociale sempre più frammentato, ha la capacità di offrire una sintesi della fede che abilita i credenti a rendere ragione della loro speranza, a se stessi e agli altri. In questi venticinque anni, insieme ai riscontri positivi non sono mancate le critiche».

ALESSANDRO DI MARCO/ANSA

«L'amore salvifico di Dio viene prima della fede e della morale»

E quali sono state?

«Come può un *Catechismo universale* tenere conto delle culture diverse nei differenti Paesi del mondo? È sufficiente un compendio della dottrina cristiana per rispondere alle sfide del contesto attuale? Queste istanze vanno rispettate; tuttavia, va riconosciuto che il *Catechismo* risponde all'esigenza del sapere e dell'intelligenza della fede, sollecita e accompagna questo compito esigente, può svolgere una funzione di alfabetizzazione religiosa. Certo, anch'esso, come ogni catechismo, va ricollocato nel seno della comunità cristiana. Richiama la responsabilità della Chiesa perché lo trasformi, con la sua testimonianza, in catechesi viva. In un certo senso, il *Catechismo* è continuamente riconsegnato ai credenti. È questo ciò che resta ancora da fare».

In base alla sua esperienza nella Commissione episcopale per la dottrina della fede e la catechesi, negli anni successivi alla promulgazione del *Catechismo*, il testo è entrato nella vita ordinaria e concreta delle comunità ecclesiali?

«Nel 1992 il cardinal Joseph Ratzinger, allora prefetto della Congregazione per la dottrina della fede, presentando il *Catechismo*, scriveva che avrebbe richiesto a sua volta le mediazioni dei catechismi locali. Nei miei anni di impegno all'Ufficio catechistico nazionale e nell'ambito della Commissione episcopale per la dottrina della fede e la catechesi, il lavoro è andato in questa direzione. L'edizione definitiva dei catechismi italiani, in particolare quelli dei giovani e degli adulti (avvenuta tra il 1993 e il 1997), si pone proprio in questa direzione di continuità e inculturazione. La Chiesa italiana, quindi, ha cercato di rispondere



Un testo da leggere nelle comunità



all'esigenza di promuovere il *Catechismo* anche attraverso la pubblicazione dei catechismi che, in esso, trovano un riferimento prezioso. Il *Catechismo degli adulti*, ad esempio, conserva i contenuti del *Catechismo della Chiesa Cattolica* ma ne rielabora lo schema in modo creativo, e mette al centro il riferimento di Gesù Cristo. Le sue pagine, mentre presentano il

cristianesimo come un grandioso avvenimento, invitano ciascuno a prenderne parte».

Com'è strutturato il *Catechismo*? In che rapporto si pone con la Sacra Scrittura e la tradizione della Chiesa?

«Esprime la «sinfonia della fede», come diceva san Giovanni Paolo II. Nelle sue pagine risuona l'eco



delle Scritture Sacre e delle voci dei Padri della Chiesa, dei maestri della teologia e dei santi. Esso si colloca nel solco della grande tradizione dei catechismi e si struttura in quattro parti, intorno ai pilastri del Simbolo, dei sacramenti, dei comandamenti e del Padre nostro. Questi sono gli elementi fondamentali che, a partire dalla Sacra Scrittura, il catecumenato della Chiesa antica ha raccolto e riconosciuto come essenziali. Le prime due parti (il Credo e la liturgia) descrivono l'azione gratuita libera e salvifica di Dio. Le ultime due parti (la morale cristiana e la preghiera) descrivono la risposta dell'uomo all'azione di Dio».

Quindi il *Catechismo della Chiesa Cattolica* ci dice che la relazione con Dio precede la morale?

«Sì, potremmo dire così. E mi pare che questa logica sia feconda anche per il nostro tempo e non sia lontana da quanto indica papa Francesco nell'enciclica *Evangelii gaudium*, quando richiama «alcune caratteristiche dell'annuncio che oggi sono necessarie in ogni luogo: che

Un testo da vivere
In queste immagini alcuni gruppi parrocchiali di Milano leggono il nuovo *Catechismo della Chiesa Cattolica*, coedito da San Paolo e Lev.

esprima l'amore salvifico di Dio previo all'obbligazione morale e religiosa, che non imponga la verità e che faccia appello alla libertà».

Come può il *Catechismo della Chiesa Cattolica* aiutare in questo percorso e come riproporlo nei cammini ecclesiali di formazione e catechesi?

«Anche alla luce di quanto detto finora, credo che sia importante anzitutto recuperare la logica del *Catechismo* che, nelle sue due parti, richiama il dinamismo fra rivelazione e fede: c'è un «sì» di Dio all'uomo, di cui la fede si offre come risposta. È una logica teologica e spirituale che riconsegna il primato all'agire di Dio. Proprio questo recupero della tensione spirituale si pone come

antidoto all'infertilità della catechesi oggi e la logica del *Catechismo* appare promettente».

Ciò significa che la fede è sempre dono di Dio?

«Sì, nella libertà di risposta di ogni singola persona. Il racconto dell'agire di Dio nella storia (il Credo) e l'annuncio di cosa ancora egli fa per noi (i sacramenti), che la liturgia attualizza, può suscitare la risposta dell'uomo, che si concretizza nella vita etica e nella preghiera. Inoltre, come ho detto, il testo va ricollocato nell'orizzonte della comunità, che può, a partire da esso, fare un atto di catechesi viva. Dunque esso potrebbe essere anzitutto un utile strumento per la formazione dei catechisti e degli evangelizzatori e per la cura della fede di chi è già credente. Infatti, è attraverso la mediazione del «noi» credente che i contenuti della fede dottrinali, rituali, morali possono favorire l'accesso alla relazione con il Cristo vivente. «Usato» in questo modo, il *Catechismo* mette al riparo dalle derive intellettualistiche e moralistiche». ♦

Bambini e adolescenti vanno online senza regole

Indagine nelle scuole cittadine: lo smartphone la fa da padrone

PATRIZIO ROMANO

I ragazzi e il mondo degli smartphone, tablet, videogiochi e tv. Proprio per averne un'idea più chiara a Rivoli gli studenti di elementari (solo di quarta e quinta, ndr), medie e superiori sono stati invitati a rispondere ad un questionario on line, in forma anonima. In 1826 hanno aderito: 316 delle elementari, 435 delle medie e 1076 delle superiori. Capofila del progetto «Ops! Dov'è il cellulare?», sostenuto anche economicamente dal Comune, l'Is Natta. «L'idea di sentire i ragazzi - spiega la dirigente Lionella Favretto - nasce perché di questo mondo gli adulti parlano tanto, ma conoscono poco. E per conoscere come e perché i nostri ragazzi usano gli smartphone, tablet e social network».

Spaccato generazionale

Interessanti i dati emersi dall'indagine che, come spiega la preside del Natta, «non ha alcuna valenza scientifica, ma mostra comunque uno spaccato dell'uso dei mezzi tecnologici da parte dei giovani». La prima cosa che emerge è che il 91% dei ragazzi che hanno risposto posseggono uno smartphone, alle medie e superiori, mentre nelle elementari il dato scende al 57% contro un 65% che possiede un tablet. Costante, invece, il dato del possesso di console per videogiochi intorno al 60% per tutti. E sempre lo smartphone si dimostra lo strumento maggiormente usato durante il giorno, con un 83%, seguito dalla televisione (61%). Risultato che cambia quando a rispondere sono i bambini delle primarie, che invece mettono al primo po-



Cellulare acceso

Il 91% degli studenti delle superiori possiede uno smartphone. Qui i ragazzi della 5ª C Materie Plastiche del Natta di Rivoli

1826

intervistati

hanno risposto dalle scuole elementari fino alle superiori

5

ore al giorno

È quanto un terzo degli studenti superiori usa lo smartphone

sto la tv (il 63% la guarda tutti i giorni). Una fruizione che avviene per lo più nelle ore serali, tra le 20,30 e le 22,30. Ma c'è anche chi la guarda anche dopo mezzanotte. Il cosiddetto «vamping», riguarda per lo più ragazzi di medie (10%) e superiori (30%), e che cresce fino al 45% nel fine settimana.

Uso solitario

Ma con chi si usano le nuove tecnologie? La maggioranza confessa di fare un uso solitario di smartphone, tablet e pc. Invece i videogiochi vedono la presenza di amici (24%) o fra-

telli e sorelle (15%). Mentre è la tv il mezzo comunicativo che unisce di più grandi e piccoli, il 33% nelle primarie e il 29% per gli altri. «La presenza dei genitori accanto ai ragazzi nell'utilizzo delle tecnologie risulta bassa - dicono i curatori - esclusa la tv si attesta infatti con dati sempre inferiori al 10%».

Ore e ore al video

Però è il tempo giornaliero trascorso attaccati a tablet e smartphone che lascia attoniti. Se i bambini delle elementari passano per lo più tra mezz'ora e un'ora (32%), nelle me-

die si sale tra 1 e 2 ore (34%) e si schizza a oltre 3 ore al giorno (60%) alle superiori, e alcuni di loro (33%) confessa di usarli per oltre 5 ore al giorno. Ma cosa fanno con questi strumenti? Nelle elementari (25%) e medie (23%) i ragazzi per lo più ascoltano musica; nelle superiori sono la messaggistica e i social a farla da padroni (25% la prima e 19% la seconda), abitudine che hanno anche i ragazzini delle medie, ma solo al secondo posto. E le vecchie e care telefonate? Si devono accontentare di un misero 4%.

Quasi senza regole

Ma i ragazzi hanno regole per l'uso di questi strumenti? Non molte. Se tra elementari e medie non ha regole quasi il 20%, il dato sale al 56% per le superiori. E se le regole per i primi due puntano più sui contenuti che sul tempo, con l'età il dato si inverte, con genitori più attenti a quante ore trascorrono che a cosa vedano.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

Volpiano

Un filo di speranza per Comital Licenziamenti rinviati di sei giorni

NADIA BERGAMINI

È solo un sottilissimo filo a tenere annodati alla speranza i 140 lavoratori di Comital. Ieri pomeriggio al tavolo regionale di crisi c'è stata, dopo una serie di incontri a vuoto, la prima apertura della proprietà, il gruppo francese Aedi della famiglia Micouleau (Jean-Pierre e la moglie Marie-Françoise), che ha accettato di far slittare la conclusione della procedura di licenziamento al 17 ottobre, ossia esattamente fra sei giorni. Un periodo esiguo, ma pur sempre altro tempo. Se la proprietà dell'azienda,

che produce laminato in alluminio per l'industria farmaceutica e alimentare non avesse accettato questo slittamento dei tempi, i lavoratori da oggi sarebbero ufficialmente licenziati. In mezzo ad una strada e senza prospettiva alcuna.

Cosa accadrà in questi sei giorni? I rappresentanti di Comital si sono impegnati a chiedere al socio unico francese una proroga di un mese dei licenziamenti collettivi per avere il tempo necessario a portare avanti le trattative in corso con potenziali acquirenti. «Pur in un quadro molto complicato - dichiara l'assessora regionale al Lavoro, Gianna

Pentenero - l'ultimo incontro ci permette di mantenere un filo di speranza per risolvere in modo non traumatico la vicenda. Ci auguriamo che la proprietà risponda positivamente alla richiesta del sindacato e delle istituzioni».

Solo lunedì scorso, dopo l'ennesimo incontro a fumata nera, Pentenero aveva lanciato un appello affinché il senso di responsabilità prevalesse. Un appello che qualche effetto, seppure minimo, deve averlo sortito. Preoccupato rimane il sindaco di Volpiano, Emanuele De Zuanne, al fianco dei lavoratori dall'inizio: «Questa vertenza è stata sin-

da subito molto complessa e si sta cercando di valutare ogni possibile soluzione, ma la decisione finale rimane comunque in capo alla proprietà».

«Non possiamo certo essere soddisfatti per l'esito dell'incontro - commentano Julia Vermina della Fiom torinese e

Ciro Di Dato della Uilm - anche se la decisione di sospen-

dere i licenziamenti è un primo segnale di ragionevolezza. Dal tavolo di martedì prossimo ci aspettiamo notizie certe sull'acquirente e la disponibilità della proprietà a prolungare la sospensione dei licenziamenti per lasciare spazio alle trattative finalizzate alla vendita».

In cerca di un compratore
Il gruppo francese Aedi ha spostato al 17 ottobre la data di chiusura, anche se sindacati e istituzioni chiedono un altro mese per consentire a eventuali compratori di farsi avanti

prosegue ormai da oltre tre mesi. I lavoratori non hanno mai ceduto alla stanchezza o allo sconforto. «Se ad acquisire l'attività saranno cinesi, turchi o una cordata italiana su cui è stato mantenuto il massimo riserbo - dicono - poco conta. L'importante è che si possa tornare in fabbrica. Che si possa davvero tornare ad avere un futuro».

La stessa richiesta che qualche settimana fa avevano fatto i loro figli con letterine, disegni e accorati appelli per ammorbidire il cuore degli industriali francesi che stavano rubando il loro futuro.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI



A STAMPA P53

MARIA TERESA MARTINENGO

«**I**santi cattolici non sempre arrivano alle favelas e allora la gente delle favelas trova dei "santi" più vicini, che rendono l'esistenza dei disperati, un po' più accettabile. Così nasce il culto intorno alle figure di delinquenti, di trafficanti, che hanno donato parte dei loro bottini. Robin Hood moderni che i poveri pregano...». Jhafis Quintero, artista panamense, classe 1973, i «santi malandrini» li ha portati nella casa di Giulia e Tancredi di Barolo, la coppia della santità sociale torinese che credeva nella forza salvifica della bellezza, impegnata contro l'ingiustizia che nasce dalla povertà. Nella sua opera, «Domus Sanctorum», da ogni statua di gesso esce una preghiera. Le parole, in spagnolo, suonano come assoluta normalità e al tempo stesso assoluta accusa di abbandono. In carcere, l'artista (che vive a Verona) ha trascorso dieci anni e in quegli anni, grazie ad un incontro fortunato (Haru Wells), ha scoperto nell'arte la via in cui incanalare la spinta verso la trasgressione che l'aveva portato a delinquere. Dagli anni del carcere, la sua fama è internazionale.

Nel tempio ovale (l'uovo simboleggia il sincretismo), costruito con studenti, artigiani, cittadini torinesi con e senza dimora, c'è Ismael, di Caracas, accoltellato in una lite, ladro innocuo che difendeva il suo territorio da altre bande di teppisti, rapinava le banche per dividere il bottino

Santi malandrini

A Palazzo Barolo l'opera di Jhafis Quintero, artista "nato" in carcere
Un tempio racchiude la devozione delle favelas per i criminali-Robin Hood

con i più bisognosi. C'è Tomaso, morto per 132 colpi di pistola. I suoi complici lo lasciarono solo all'arrivo della polizia. Poi, Johnny, di buona famiglia, ucciso dai trafficanti di droga. E Jesus Malverde, un bandito conosciuto come «il santo dei narcos» che fece in modo di farsi consegnare agli agenti da un amico che avrebbe dato il denaro della taglia ai poveri...

L'opera di Quintero fa parte della collettiva «Fuoriserie», in corso fino al 12 novembre a Palazzo Barolo, Polo delle Arti Relazionali Irregolari (PARI),

con le altre due mostre del progetto Singolare e Plurale («Chiaroscuro» e «Divergocornarte»): venti artisti internazionali, emergenti o del tutto sconosciuti, torinesi e non, espongono in dialogo o in assolo. «Fuoriserie» esprime un'area «porosa», artisti affermati, altri che sono affermati ma si confrontano o si sono confrontati con la marginalità, con la disabilità, altri ancora sconosciuti. Tante condizioni diverse, ma ciascuno qui è presente solo con la propria ricerca, senza dichiararsi», spiega Tea Taramino, riferimento storico dell'«arte irregolare» torinese, curatrice della rassegna con Daniela Rosi.

Tra le opere dei venti artisti di «Fuoriserie», quella di Quintero è una storia nella storia. «La gente, quando vive in posti così lontani dallo Stato e dalla Chiesa, fa come può. Gli uomini

nascono tutti uguali, ma l'ambiente di una favela in Venezuela, in Messico, a Panama, in Cile, Colombia o Argentina li modifica. In una favela facilmente sei bollato come delinquente. Questi santi popolari riflettono esattamente com'è la vita al di fuori della protezione dello stato economico e sociale», ricorda l'artista, che alla Biennale di Venezia 2013 ha rappresentato Panama con un'installazione video. «Questo progetto l'avevo in testa da tempo, si lega alla mia biografia complicata, dalla linea mossa come il registro del cuore. È il risultato di una lunga ricerca e della mia esperienza sull'evoluzione della malavita nei tempi moderni. E della cultura parallela che si sviluppa ai margini della società con i propri rituali».

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

La città che cambia

Campus, biblioteca e Valentino pedonale Così rinascerà Torino Esposizioni

Gilli, rettore del Poli: "Via ai lavori a fine 2018"
Tempi lunghi per la nuova sede della Civica

la Repubblica GIOVEDÌ 12 OTTOBRE 2017

IPUNTI

IL RECUPERO

A Torino Esposizioni troveranno posto una nuova biblioteca per la città e il raddoppio, in tempi più brevi, del campus di architettura del Politecnico

IL PARCO

Il Valentino diventerà un "think park", secondo l'idea su cui stanno lavorando Aimaro Isola e i suoi collaboratori: via le auto, insomma, da tutto il parco

I TEMPI

Il rettore del Politecnico Marco Gilli ha annunciato di essere pronto a iniziare

GABRIELE GUCCIONE

IL SOGNO di una nuova biblioteca per la città a Torino Esposizioni e il raddoppio, questo sì più imminente, del campus di architettura del Politecnico porteranno via l'asfalto e le auto dal parco, che tornerà pedonale. «Si andrà a piedi ovunque», anticipano i progettisti chiamati a redigere lo studio di fattibilità del progetto di riqualificazione. A piedi per pensare, e pensare meglio: il Valentino diventerà infatti un «think park», secondo l'idea su cui sta lavorando Aimaro Isola, assieme al figlio Savario e ai professionisti dello studio Isolarchiteti, e con la prestigiosa collaborazione dell'archistar spagnolo Rafael Moneo.

Tra 45 giorni i progettisti che si sono aggiudicati la redazione del piano, tra cui compaiono anche Icis, Tecnimont, Onleco e Iren Servizi e l'ex ingegnere capo del Comune Giambattista Quirico, dovranno consegnare al Comune le soluzioni che hanno immaginato per fare di Torino Esposizioni un nuovo polo culturale della città.

Considerato che ieri, ai nastri di partenza, il rettore Marco Gilli ha annunciato di essere pronto a «iniziare i lavori alla fine del 2018, tanto che il Politecnico ha già stanziato 30 milioni di euro», il primo tassello visibile del mosaico sarà la trasformazione del Quinto padiglione nella nuova ala della scuola di architettura. Aule, atelier, e spazi comuni dove saranno trasferiti gli studenti di design, oggi a Mirafiori Tne, troveranno posto nella struttura ipogea di Morandi, un luogo che sarà aperto e compenetrato dal parco, secondo l'idea dell'architet-

to Isola. E sarà collegato al castello seicentesco, la cui corte potrebbe essere aperta alla città e connessa ad un sistema di nuove piazze, tra cui quelle «ipogee» create in corrispondenza dell'ingresso e dell'uscita del Padiglione 5, il cui tetto sarà aperto e invaso dal verde e dalla luce che dovrà illuminare le aule.

Tutto questo il Politecnico conta di portarlo a casa nel 2021. Il discorso, che tocca direttamente il Comune, si fa più complicato invece per il cuore di Torino Esposizioni, dove dovrebbe sorgere la nuova biblioteca centrale della città. I tempi, in questo caso, saranno prevedibilmente più lunghi. Isola e i suoi soci cercheranno una strada per trasformare l'enorme aula di Pier Luigi Nervi nel nuovo tempio dei libri della città. La soluzione ipotizzata con Moneo, autore tra l'altro dell'ampliamento del Prado, è di fare dell'aula centrale un enorme sala lettura, disponendo scaffali e librerie nel padiglione interrato: il tutto collegato da scale e passerelle sospese.

Il problema, tuttavia, non sono le idee. Ma i soldi. «Abbiamo valutato attentamente il tema dello spostamento della biblioteca: sarà difficile da realizzare in termini di risorse, ma è un'operazione che va fatta», ha riconosciuto il vicesindaco e assessore all'Urbanistica, Guido Montanari. Come? «Per partire contiamo sui finanziamenti previsti dalla legge sul post-olimpico – ha chiarito – Ma serviranno altre risorse e non escludo che si possa valorizzare (cioè vendere, ndr) la vecchia sede della biblioteca in via della Cittadella».

Il pianeta istruzione

Università, troppi iscritti mancano 8 milioni per le borse di studio

Meno fondi disponibili anche per i tagli del ministero
Studenti in piazza: in 1500 senza posto nelle residenze

IPUNTI

LE BORSE DI STUDIO

L'aumento degli iscritti ha fatto lievitare le domande di borse di studio e da Roma arriveranno meno risorse. Risultato: mancano 8 milioni

I POSTI LETTO

Sono 1.572 gli universitari rimasti fuori dai collegi Edisu pur avendone diritto. Avranno una borsa di studio più consistente per pagare l'affitto

L'ANTICIPO

Alle matricole escluse dai collegi l'Edisu dà un'anticipo per pagare la caparra dell'affitto. La misura sarà estesa anche agli iscritti agli anni successivi al primo

STEFANO PAROLA

QUEST'ANNO le borse di studio potrebbero non bastare per tutti gli universitari piemontesi. Toccherà soprattutto alla Regione fare di nuovo i salti mortali per recuperare le risorse, perché a oggi i conti non tornano. «Abbiamo stimato che ci vorrebbero otto milioni in più per garantire una copertura totale», spiega Marta Levi, presidente dell'Edisu, l'Ente per il diritto allo studio del Piemonte.

La mancanza di risorse è dovuta a tre cause. La prima è che ci sono più richieste. Anche quest'anno gli atenei hanno aumentato il numero di iscritti, quindi è cresciuta pure la quantità di ragazzi che chiedono la borsa e rientrano nei parametri per riceverla. «Avremo i numeri veri solo a novembre, ma ipotizziamo un aumento del 15% circa», dice la presidente Levi. Risultato: serviranno 4 milioni

Oltre agli immatricolati è aumentato anche il numero di chi chiede il sussidio e ha i criteri necessari per ottenerlo

in più dell'anno scorso.

Come se non bastasse, il ministero dell'Istruzione ha rivisto i criteri con cui assegna i fondi. Fino all'anno scorso premiava le Regioni più virtuose attribuendo loro più risorse, infatti il Piemonte è stato premiato durante la gestione della giunta Chiamparino, che ha sempre messo il diritto allo studio tra le priorità. Ora che le regole sono cambiate mancano all'appello 2 milioni. Poi c'è una grana con i rimborsi Iva: anche in questo caso, le nuove norme penalizzano tutti gli enti per il diritto allo studio d'Italia, compreso il Piemonte,

LA PROTESTA

Il sit in con tende degli studenti ieri davanti alla sede Edisu in via Madama Cristina. E sopra Marta Levi presidente dell'ente

che così perderà altri 2 milioni.

La situazione è stata già presentata agli assessori regionali al Bilancio, Aldo Reschigna, e al Diritto allo studio, Monica Cerutti, che si sono impegnati a discutere della questione con tutta la Giunta.

Nel frattempo, l'Edisu ha iniziato a tamponare pure un altro problema. La crescita di iscritti ha causato pure un aumento di universitari che hanno chiesto il posto letto, ne hanno diritto, ma non lo otterranno perché non c'è spazio nei collegi. L'aumento delle richieste in Piemonte sarebbe del 24%, per un tota-

le di 1.572 esclusi, secondo il coordinamento Link, che parla di «emergenza nazionale» se non ci saranno investimenti del Governo.

Per evidenziare il problema, ieri i movimenti Studenti indipendenti e Alter.Polis hanno creato una mini tendopoli sotto la sede dell'Edisu, tra via Michelangelo e via Madama Cristina. I ragazzi hanno chiesto e ottenuto che non solo le matricole ma pure gli iscritti agli altri anni possano accedere al fondo di garanzia che anticipa 800 euro ai fuorisede vincitori di borsa di studio che devono pagare un affitto (in particolare per la capar-

ra). Ci vorranno ancora alcuni passaggi per rendere effettiva la novità ed aprire le domande tra il 27 ottobre e il 15 novembre, ma ormai la strada è tracciata: «È un passo avanti per far fronte alla grave situazione che si è creata», spiega Margherita Accornero, rappresentante degli studenti nel consiglio d'amministrazione di Edisu. La prossima battaglia? «Il Comune — dice — ha assegnato 45 mila euro dal suo "fondo casa" per finanziare un anticipo ai fuorisede. È una mossa molto positiva, ma servono tempistiche certe».

L'EVENTO Promossa dal presidente del Consiglio regionale, Laus. Presenti la Chiabotto, Ferrara e Brachetti

A Torino gli Stati generali dello sport

«La cultura della salute è prioritaria»

→ Vivere in modo sano e promuovere corretti stili di vita. E' questo il senso degli "Stati generali dello Sport e del benessere" che ieri hanno fatto tappa a Torino. L'incontro è stato organizzato dal Consiglio regionale del Piemonte attraverso gli Stati generali e la Consulta regionale dei Giovani e in collaborazione con la fondazione piemontese per la Ricerca sul Cancro onlus, l'Università degli studi di Torino e il Centro ricerche performance e benessere. A partecipare (nei locali del conservatorio "Giuseppe Verdi") sono stati oltre duecento tra sindaci, autorità, rappresentanti delle categorie, dell'associazionismo e delle organizzazioni sindacali, mondo della scuola e dell'informazione, che si sono resi disponibili per assumere un ruolo da protagonisti nel comunicare e realizzare progetti di salute e benessere. Dall'evento partiranno quattro campagne di comunicazione che toccheranno i temi del cyberbullismo, dei disturbi alimentari,

dell'uso consapevole del denaro e dei corretti stili di vita.

In prima fila, da sempre molto attento a questi temi e promotore dell'iniziativa, anche il presidente del Consiglio regionale Mauro Laus. «Questo incontro - ha spiegato - rappresenta un momento di riflessione comune per interrogarci su cosa possiamo fare per intervenire in maniera più efficace e persuasiva sulla cultura della prevenzione e della salute. Ognuno di noi ha il dovere e la responsabilità di dare risposte e concretezza a quanto da anni la ricerca scientifica ci dice, promuovendo e avviando progetti e azioni concrete». Una di queste, ha annunciato Laus, è rappresentata dalla prossima uscita di «un "libro bianco" delle buone pratiche realizzato



Il presidente del Consiglio regionale, Mauro Laus, è da sempre attento a questi temi

grazie ai progetti che le amministrazioni comunali, le associazioni di categoria e gli enti rappresentativi della società civile vorranno idea-

re nell'arco dei prossimi sei mesi». Sono stati molti i volti noti che hanno deciso di aderire. Tra questi, ad esempio, l'at-

tore e regista Arturo Brachetti, la conduttrice televisiva Cristina Chiabotto, gli ex calciatori di Juventus e Torino, Ciro Ferrara e Renato Zacca-

relli e (come testimonial dell'evento) l'attore torinese Luca Argentero. Secondo il rettore dell'Università di Torino, Gianmaria Ajani, «avendo un ruolo educativo siamo responsabili di portare ai ragazzi un messaggio che non è ovvio, quello che l'invecchiamento va affrontato adottando stili di vita corretti fin dai primi anni di vita». «Attività fisica, formazione e prevenzione - ha aggiunto Ajani - sono concetti strettamente legati alla ricerca universitaria. Sport e benessere sono infatti temi che richiedono risposte di ricerca in tutte le aree disciplinari, dalla psicologia alla sociologia, dall'economia alla giurisprudenza, dalla medicina all'agroalimentare, dalla chimica alla comunicazione».

Leonardo Di Paco

Vinto un concorso internazionale

Sarà il Poli a ridisegnare il grande "Lingotto" cinese

La sfida: trasformare una fabbrica di pianoforti in parco creativo

FEDERICO CALLEGARO

Guangzhou è una città della Cina che con il capoluogo piemontese ha due cose in comune: la prima è di essere una metropoli che nel corso degli anni si è trovata fra le mani enormi spazi industriali da riconvertire ad altre attività, la seconda è di avere un «Lingotto» da trasformare in centro polifunzionale. Non è troppo strano, viste queste premesse, che a far rivivere una grande struttura di questo tipo siano quindi stati chiamati i professionisti del Politecnico di Torino. È notizia recente, infatti, che l'ateneo piemontese abbia vinto insieme alla South-China University of Technology, un concorso per la riqualificazione della Pearl River Piano Factory, enorme complesso che in passato ospitava un'industria grande 133 mila metri quadri. Ma cosa c'era al suo interno, prima della dismissione? La Pearl River Piano, uno storico marchio locale che detiene il 12% della produzione globale di pianoforti, ha deciso di spostare la produzione in altri edifici (Guangzhou è una città in espansione, protagonista negli ultimi anni del miracolo economico cinese) e di destinare questo Lingotto a sede di un grande Parco Creativo, incentrato proprio sul tema della produzione musicale.

Ma il Politecnico, attore di primo piano in una città come Torino, ha trovato proprio nella sua storia il valore aggiunto per diventare il partner più credibile agli occhi dei cinesi. Il suo contributo, per i partner asiatici, è da cercare nella capacità dimostrata nel promuovere il passaggio da città a vocazione industriale a un'economia di servizi. Per riprogettare questo colosso di cemento (sette piani che si sviluppano su una lunghezza dell'impianto industriale di oltre 500 metri) gli ingegneri hanno preso a modello proprio il Lingotto di Torino. «La strategia adottata è stata quella di una strada pedonale sopraeleva-



T1 CVPR T2 ST XT PI

LA STAMPA
GIOVEDÌ 12 OTTOBRE 2017

Cronaca di Torino 49

Modello Torino

L'ateneo è stato giudicato un partner credibile per il suo impegno nella trasformazione della città, promuovendo il passaggio da una vocazione industriale a un'economia di servizi

133.000
metri quadrati

L'estensione del complesso
industriale della città
di Guangzhou

7
piani

La fabbrica ospitava
il marchio di pianoforti
Pearl River

ta che attraversa l'edificio in tutta la sua lunghezza, capace non solo di collegare con un'unica soluzione progettuale tutte le future funzioni interne del Parco, ma anche di gestire efficacemente i flussi dei visitatori - spiegano i progettisti -. In questo modo il piano terra è stato mantenuto libero, in piena continuità spaziale con gli spazi verdi che si affacciano sul fiume».

Ma a guidare la mano degli ingegneri coinvolti c'era anche il desiderio di mantenere visibile il passo industriale del luogo: «Il taglio di vetro leggibile sui fronti della fabbrica rappresenta un segno capace di integrarsi all'interno delle strutture esistenti - confermano dal Politecnico -. La volontà era di sottolineare il carattere industriale di impianti e ciminiera, e permettere una vista privilegiata del

paesaggio urbano e naturale che circonda la fabbrica».

Il team che ha lavorato a questo progetto è composto dai professori Michele Bonino, Mauro Berta e Sun Yimin. Alla competizione, invece, hanno partecipato i più importanti istituti di design della provincia del Guangdong, oltre al distaccamento della Tsinghua University presso Shenzhen e il China Construction Design Group Ltd. Da sottolineare il fatto che la strada del recupero delle strutture industriali dismesse sia stata premiata rispetto a quella del semplice abbattimento: «E questa è una sfida che la Cina del "New Normal" sta incorporando nelle proprie linee di sviluppo economico e che il Politecnico si appresta ad accogliere insieme ai propri partner locali», dicono dall'ateneo.

Oggi il convegno organizzato dall'Unione Industriale

“Il Parco della Salute sarà una sfida anche per le imprese”

La Regione: per competere devono fare squadra

il caso

Una gara unica, per la progettazione e la realizzazione dell'opera, prevista nella primavera del prossimo anno. Una gara che non solo riguarderà un polo ospedaliero senza precedenti - il Parco della Salute e della Scienza di Torino, atteso da un ventennio e previsto in zona Lingotto - ma sarà all'insegna di una formula senza precedenti in Piemonte: quella del partenariato pubblico-privato. Il privato, su richiesta del pubblico, diventa partner nel rischio di impresa e concorre sulla base della qualità.

Dal 2005 in Lombardia sono stati costruiti sette ospedali con questo sistema. In Piemonte, nello stesso arco di tempo, ne sono stati realizzati due, entram-

bi con la vecchia formula del finanziamento pubblico.

Da qui l'attenzione, alternata a qualche elemento di preoccupazione, con la quale la Regione guarda al tessuto economico-produttivo torinese e piemontese, chiamato a cimentarsi in una partita nuova e di alto livello: un mare dove non si tocca, presumibilmente affollato di competitor nazionali e internazionali dalle spalle larghe se non larghissime.

È uno degli argomenti di cui si parlerà oggi nel convegno sul Parco della Salute organizzato dall'Unione Industriale (la ministra Lorenzin non sarà presente ma manderà un messaggio): l'occasione per fare il punto della situazione e per tastare il polso del mondo imprenditoriale su come intende attrezzarsi per giocare la par-

La Lombardia ha già realizzato sette ospedali coinvolgendo i soggetti privati

Anche le imprese devono muoversi per poter giocare una partita di alto livello

Antonio Saitta
assessore alla Sanità



tita da protagonista, cosa che preme alla Regione, evitando di restare alla finestra.

Giocare la partita significa molte cose, spiega l'assessore alla Sanità Antonio Saitta: «Fare squadra, creare un'associazione di imprese, cercare le competenze dove ci sono. E non è detto che siano tutte disponibili a livello locale». Oltretutto, parliamo di competenze di ogni genere, trattandosi di un polo ospedaliero che nasce con l'ambizione di coniugare servizi sanitari, didattica e ricerca. Insomma: «Una sfida che va al di là dell'aspetto meramente edilizio, in questo caso si tratta di progettare un polo articolato e

polifunzionale, quindi complesso e ambizioso». Posizione condivisa da Sergio Chiamparino, che sul Parco della Salute ha un'intesa perfetta con il suo assessore: la politica, sovente rampognata per i tempi lunghi, sta facendo la sua parte; si tratta di capire come intende muoversi il mondo imprenditoriale.

Il tutto a fronte di un traguardo ormai visibile: dalla gara per l'advisor alla firma dell'accordo di programma tra tutti i soggetti interessati, passando per le bonifiche dell'area, i tasselli stanno prendendo posto uno dopo l'altro. A proposito: la gara per l'advisor, bandita dalla Città della Salute in qualità di stazione appaltante, si è

chiusa con otto domande che nei prossimi giorni saranno vagliate da una commissione ad hoc. Salvo sorprese, anche il finanziamento statale di 130 milioni sembra “blindato”: il pressing di Chiamparino e Saitta sul Ministero della Salute, mai venuto meno negli ultimi mesi, puntava proprio su questo risultato.

Resta da capire se il tessuto economico e produttivo locale ha le spalle abbastanza larghe per misurarsi in una corsa dove non esiste il secondo posto: una prospettiva sulla quale le nostre imprese, è il ragionamento della Regione, è bene comincino a riflettere.

[ALE.MON.]

T1 CV PRT2 ST XT PI

LA STAMPA
GIOVEDÌ 12 OTTOBRE 2017

Cronaca di Torino 45